

La Voce di San Giovanni

Giornalino distribuito alla comunità parrocchiale di Cardile - Aut. n. 3 del 14/02/2012 del Tribunale di Vallo della Lucania (SA) - C/so Umberto, snc - 84056 Cardile
Proprietario Don Angelo Imbriaco - Direttore Responsabile Dott. Andrea Salati - Anno I - N. 3

La festa di San Giovanni: i ricordi tramandati dal passato

Giovanni Battista, profeta e martire

La figura di Giovanni Battista è assolutamente particolare rispetto all'insieme dei santi cristiani. Egli fu, infatti, un predicatore giudeo, contemporaneo e parente di Gesù, ma riconosciuto dai cristiani come precursore del Cristo. In quanto tale, Giovanni divenne un personaggio di primo piano nell'immaginario religioso non solo del cristianesimo. Di Giovanni troviamo notizie in opere di 5 autori di lingua greca, attivi nella seconda metà del sec. I. I cinque scrittori sono gli evangelisti cristiani (Marco, Luca, Matteo e Giovanni), uno è uno storico ebreo (Giuseppe Flavio). Proveniente da famiglia sacerdotale, Giovanni era figlio di Zaccaria ed Elisabetta. L'angelo Gabriele annunciò la nascita di un figlio al padre Zaccaria, sacerdote, durante la liturgia dell'offerta dell'incenso nel tempio. Ne rivelò il nome: Giovanni, che in ebraico significa dono del Signore. Ne tracciò il profilo e l'identità spirituale secondo il modello dell'uomo consacrato a Dio, che non deve bere né vino né bevande inebrianti. La sua missione è modellata su quella del profeta Elia, il grande riformatore, annunciato da Malachia per il tempo del Messia. L'ambiente della sua attività è indicato tradizionalmente come "deserto", da intendersi come spazio aperto, contrapposto a città, nei pressi di acqua corrente. Per quest'ultima i Vangeli sinottici parlano esplicitamente del fiume Giordano. La predicazione di Giovanni è rivoluzionaria rispetto all'ideologia della leadership di Gerusalemme. Infatti Giovanni inventò un battesimo in grado di ottenere la remissione dei peccati senza il sacrificio nel tempio, svincolando così la pratica penitenziale dal controllo sacerdotale e farisaico. Questo rendeva gratuito l'accesso al perdono di Dio, minando alla base il sistema di potere economico, gestito dalla classe sacerdotale e fondato sulla vendita ai fedeli delle offerte. La predicazione di Giovanni lasciò una profonda impressione presso il popolo.

segue pag. 3



Processione di San Giovanni Battista di fine '800

Dai racconti a me fatti dalle persone più anziane si tramanda che la statua di San Giovanni Battista sia arrivata a Cardile intorno al 1700. I miei nonni raccontavano che la statua era stata costruita nelle botteghe degli artigiani di Napoli, utilizzando legno di pero selvatico. Da Napoli a mezzo barca giunse nello "scario" di "Casalicchio", l'odierna

Marina di Casalvelino. A quei tempi il Cilento era sprovvisto di strade, i cardilesi dovettero trasportare la statua con un carro trainato da buoi lungo i fiumi, fino a raggiungere la fiumara sotto Cardile. Giunti alla fine della fiumara, intrapresero la strada mulattiera che esisteva a quei tempi e dovettero continuare così

segue pag. 3

SOMMARIO

La storia di Giobbe. pag. 2

Un grande giorno di festa. pag. 4

Un ricordo ormai lontano. pag. 5

Le vie del cuore. pag. 5

La cappella di San Pietro. pag. 6

Pasquale La Palomenta. pag. 6

L'ulivo: una grande e lunga storia. pag. 7

Il Parco Genetico in ... mostra. pag. 8

Per archi e Vuttari. pag. 9

La Vergine Maria nel Paradiso di Dante. pag. 10

“ La storia di Giobbe: una spiegazione alla sofferenza

Alcuni viandanti di Piano Vetrale, soliti a fermarsi in preghiera presso la cappella della Madonna del Carmine di Cardile, ricordano che in tempi passati un loro compaesano volle far apporre, in latino, sulla parete della cappella, lato strada, un passo della Bibbia tratto dal libro di Giobbe che così recita: "Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei, quia manus domini me tetigit" ("Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, almeno voi, amici miei, dal momento che la mano del Signore mi ha toccato"). Questo suo gesto fu la conseguenza di un voto fatto alla Madonna quando, un giorno passando per la Cappella per recarsi a Vallo dove studiava, chiese alla Vergine di poter terminare gli studi da sacerdote, visto che soffriva di tubercolosi. Alcuni anziani di Piano tramandano che, dopo aver ricevuto la grazia, il loro paesano se ne fosse andato dal paese entrando in un convento carmelitano.

Dio ci vuole sani, tuttavia è spesso difficile giustificare tanta sofferenza, dolore, malattia e morte. Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Apostolica "Salvifici Doloris" sul senso cristiano della sofferenza nel mondo, affronta questo problema giungendo, si potrebbe dire, a tre conclusioni a cominciare dal Libro di Giobbe:

1. LA SOFFERENZA E' CASTIGO DEL PECCATO

Dio è giudice giusto che premia il bene e castiga il male ... La convinzione di coloro che spiegano la sofferenza come punizione del peccato trova il suo appoggio nell'ordine della giustizia e corrisponde all'opinione espressa da un amico di Giobbe: "Per quanto ho visto, chi coltiva iniquità, chi semina affanni, li raccoglie" (Gb 4,8). Le nostre angosce e sofferenze sono frutto del peccato. Non provengono da Dio (cfr. Rm 6,23). Dio non ha creato la morte (cfr. Sap 1,13).

2. LA SOFFERENZA HA CARATTERE DI PROVA

Alla fine Dio stesso rimprovera gli amici di Giobbe per le loro accuse e riconosce che Giobbe non è colpevole. La sua è la sofferenza di un "innocente"; deve essere accettata come un mistero, che l'uomo non è in grado di penetrare fino in fondo con la sua intelligenza. Se è vero che la sofferenza ha un senso come punizione, quando è legata alla colpa, non è vero, invece

che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa ed abbia carattere di punizione. La Rivelazione pone con tutta franchezza il problema della sofferenza dell'uomo innocente: la sofferenza senza colpa. Giobbe non è stato punito, non vi erano le basi per infliggergli una pena, anche se è stato sottoposto ad una durissima prova. Dall'introduzione del libro risulta che Dio permise questa prova per provocazione di Satana, questi, infatti, aveva contestato davanti al Signore la giustizia di Giobbe. E se il Signore acconsente a provare Giobbe con la sofferenza, lo fa per dimostrare la giustizia. La sofferenza ha carattere di prova (Salvifici Doloris n. 11).

3. LA SOFFERENZA E' UNA CHIAMATA ALLA CONVERSIONE

Il Libro di Giobbe rivela in maniera acuta il "perché" della sofferenza: dimostra anche che questa raggiunge l'innocente, ma non offre la soluzione al problema.

Nella sofferenza del popolo eletto è presente un invito divino alla conversione: "io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione del nostro popolo (2Mac 6,12). Così si afferma la dimensione della pena. Questa ha senso non solo perché serve a compensare lo stesso male con altro male, ma, soprattutto, perché crea la possibilità di ricostruire il bene nello stesso soggetto che soffre. Questo è un aspetto importantissimo della sofferenza nella Rivelazione dell'Antica e soprattutto della Nuova Alleanza. La sofferenza deve servire alla conversione, cioè alla ricostruzione del bene del soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza. In ogni caso, quando la sofferenza viene permessa, ha come finalità la gloria di Dio, il proprio bene o quello di un'altra persona.

1.PER LA GLORIA DI DIO

In due brani del Vangelo dell'apostolo Giovanni si dice chiaramente che Dio permette le malattie e le sofferenze per la Sua gloria; Rispose Gesù: "né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio" (Gv 9,3).

2. PER IL NOSTRO BENE

La tradizione cattolica, ha sempre insegnato che Dio può permettere la malattia per il nostro profitto, la nostra purificazione o santificazione. Perciò ogni dolore che si offre a Dio, unendolo alla sofferenza di Cristo sulla croce, è strumento corredentore e gloria di Dio. L'apostolo Paolo parla di "una spina nella carne ... ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: ti basta la mia grazia ... " (2Cor 12,7-9). S. Paolo chiese a Dio che gli togliesse questa sofferenza, ma sembra che il Signore non l'avesse esaudito per il bene spirituale dell'Apostolo.

3. PER IL BENE DEGLI ALTRI

Il più grande esempio di sofferenza per il bene altrui ce lo offre Gesù che patì e morì per la salvezza del mondo. Un altro esempio potrebbe essere quello della malattia di Paolo, che gli permise di predicare il Vangelo ai Galati (cfr. Gal 4,13).

Ritornando alla storia iniziale del viandante di Piano, quest'ultimo diviene testimone della fede così come avvenne per Giobbe. Giobbe, infatti, viveva nel benessere economico e fisico e fu provato da Dio nella sua fede. Nonostante Giobbe fosse afflitto da un'ulcera maligna che lo paralizzò nel letto e nonostante che la moglie lo invitasse a maledire Dio e gli amici vedessero nella sofferenza di Giobbe una punizione per i suoi peccati da parte di Dio senza poi riuscire a trovare un peccato nello stesso Giobbe, uomo giusto, non si lamentò mai e non si rivoltò contro Dio come avrebbe atteso e desiderato Satana e alla fine per la sua proverbiale pazienza fu premiato.

Carmine Rizzo



Satana affligge Giobbe con un'ulcera maligna -- dipinto di William Blake

il percorso trasportando la statua a spalla. Il peso della statua era però enorme; si racconta che il peso complessivo dell'imballaggio era di ben 4 quintali. Stanchi e sfiniti decisero di aprire l'imballaggio curiosi di vedere che cosa stavano trasportando. All'apertura dell'imballaggio rimasero abbagliati dalla bellezza e dalla veridicità quasi umana della statua, tanto che suscitò in loro una commozione profonda e per il resto del tragitto sembrò che la stessa pesasse di meno. Riprendendo a camminare e percorrendo le zone sottostanti Cardile, ad oggi conosciute come "Santiuori" e "Acqua re l'uocchio" i devoti decisero di nominare, quale proprietario di quelle terre, San Giovanni Battista. Giunti a Cardile, iniziarono i festeggiamenti in onore del Santo Patrono. Subito fu formato un comitato festa, il quale, girando per il paese, raccoglieva in dono tutti i prodotti che si ricavano dal lavoro della terra: olio, grano, vino, formaggio. Al parroco dell'epoca fu così assegnata una dimora e lo stesso viveva con la rendita che veniva dalle terre che erano state assegnate a San Giovanni. I prodotti che arrivavano da queste terre il giorno della vigilia della festa venivano venduti all'asta "a lume di candela"; il che significava che al consumarsi e allo spegnersi della candela l'ultima offerta si aggiudicava i prodotti. Dai pastori locali veniva offerto un agnello e lo stesso veniva poi sorteggiato sempre il giorno della vigilia, ed il giorno seguente veniva

portato in processione (come accade ancora oggi) dietro la statua. Ricordo che in passato alcuni devoti del vicino Piano Vetrinale portarono in processione un agnello offerto per voto. Fino agli inizi del 1940 la festa si svolgeva in una sola giornata. Una santa messa veniva celebrata la mattina ed a seguire c'era la processione per le vie del paese, alle ore 13.00 terminava tutto. Negli anni dal 1922 al 1925 la processione in onore di San Giovanni veniva accompagnata dalla banda musicale locale, diretta dal Maestro Eugenio D'Aiuto. Nel 1938 grazie al Maestro Arturo Vitalone si ebbe la riorganizzazione della banda che di nuovo accompagnò le processioni. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale la banda cessò di esistere nuovamente poiché i ragazzi furono chiamati alle armi. Sul finire degli anni '60, il defunto Pasqualino Rizzo, per grazia ricevuta, formò di nuovo un comitato, anche alla luce delle condizioni economiche del paese che nel frattempo erano migliorate, e si iniziò a festeggiare in maniera più solenne la festività di San Giovanni Battista. Fu da allora che le processioni furono accompagnate da bande musicali famose, "da giro", come erano definite allora. Tornando invece agli inizi del '900 c'era un'altra tradizione che oggi è scomparsa. Essendo San Giovanni patrono delle tempeste venivano suonate le campane "a distesa", quando ad esempio si presentavano dei temporali o delle forti grandinate. Altro avvenimento importante,

raccontato dai miei nonni, legato alla figura del Protettore, risale agli anni 1928-29: il parroco di allora, don Carmine Paladino, originario di Cardile, decise assieme alla popolazione di vendere le terre di San Giovanni per procedere alla ristrutturazione della chiesa, alla luce dell'aumento demografico del paese. Nel 1930 però don Carmine Paladino morì e fu nominato nuovo parroco di Cardile don Alessandro Salati da Gioi. Don Alessandro tra gli anni 1930-1934 fece realizzare i lavori voluti da don Carmine. Il progettista fu l'ingegnere Anzalone da Salerno e la ditta che realizzò i lavori fu Carlo Scarpa di Gioi. Importante è sapere che prima di questi lavori l'ingresso principale era dove oggi si trova l'altare, mentre l'altare era dove è collocato l'ingresso odierno. La nicchia di San Giovanni invece si trovava sul lato sinistro dove oggi è ubicata "la saletta", e sempre lì si trovava la sagrestia. Continua ancora oggi la forte devozione degli abitanti di Cardile in onore del loro Santo Protettore. I solenni festeggiamenti ogni anno si ripetono con tanta fede, partecipazione e trasporto emotivo. Non manca la presenza di devoti che dai paesi vicini, come nel passato, vengono a Cardile a chiedere l'intercessione del Santo. Il tutto condito dalla presenza delle bande di prestigio nazionale che accompagnano la processione ed allietano la serata con le loro melodie.

Antonio Di Genio

Gesù stesso, all'inizio della sua missione venne attratto dalla testimonianza e dalla predicazione del profeta, fino a riceverne il battesimo. Ma nello stesso tempo la predicazione generò timori e sospetti sulla classe religiosa di Gerusalemme. Venne arrestato ad opera di Erode Antipa; secondo la testimonianza dello scrittore Giuseppe Flavio, venne trasportato nella fortezza di Macheronite, per esservi eliminato senza creare scompiglio. Lì venne decapitato su istigazione di Erodiade, moglie illegittima di Erode Antipa. E' verosimile che Giovanni attendesse a breve la fine

dei tempi e il giudizio di Dio; tale fede, anzi, pare il motivo più logico per giustificare l'invenzione del battesimo, ultimo strumento di salvezza per fuggire l'ira di Dio. Si può poi ritenere probabile che Giovanni attendesse la venuta di un personaggio straordinario in prossimità della fine: questo spiegherebbe perché forse lo stesso Gesù e certamente i primi cristiani poterono considerare Giovanni un "precursore". La Chiesa ha ratificato l'importanza del precursore. Infatti solo di Giovanni il Battista, oltre che di Gesù e di sua madre Maria, si fa memoria della nascita nella liturgia cristiana. Que-

sto conferma il suo legame con Gesù, al punto che non si può pensare l'uno senza l'altro. Il profeta Giovanni rende testimonianza a Gesù, e prepara il popolo di Israele a incontrarlo. Giovanni Battista è raffigurato generalmente come un anacoreta nel deserto. E' rivestito di pelli di capra o di montone e porta un agnello crocifero. Talvolta il santo regge una croce di giunco unita alla scritta "Ecce Agnus Dei" o un fava di miele (a ricordo della sua vita nel deserto). E' il patrono di Firenze, Genova, Monza oltre che di innumerevoli altre città e paesi.

Don Angelo Imbriaco



La GENERICA s.n.c.
Servizi per l'Edilizia
Corso Umberto
CARDILE (SA)



MINI MARKET
D'Elia
Via Fusco - Cardile

“ Un grande giorno di festa

Il 16 luglio nella nostra comunità si terrà la festa dedicata alla Madonna del Carmine, quest'anno alla presenza del Vescovo S.E. Mons. Ciro Miniero che celebrerà la santa messa nel giorno della festa. La novena inizierà il 7 luglio ore 18.00 presso la cappella della Madonna del Carmine; sulla montagna "Laura", presa a simbolo del Monte Carmelo in Palestina, sabato 7 luglio, alle ore 9, sarà organizzato un ritiro con i bambini appartenenti al gruppo "I Fiori del Carmelo", dove prima della celebrazione eucaristica con i genitori verranno impartite ai bambini da parte delle Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù alcune nozioni sullo scapolare e sul culto della Madonna del Carmine; lo stesso giorno inizierà il Torneo "Madonna del Carmine" in notturna con gli oratori dei paesi vicini. Seguirà come da programma il ritiro spirituale notturno dalle ore 21.00. Domenica 8 luglio ritiro dal titolo: "Nel silenzio della notte, guarda la stella, invoca Maria". Il tema del ritiro è la contemplazione al buio su alcuni passi del carmelitano San Giovanni della Croce tratti dall'opera la "Notte Oscura"; il ritiro culminerà nell'osservazione astronomica delle stelle in collaborazione con il gruppo astrofili del liceo scientifico di Vallo, diretto dal Prof. Helio Paolo Bartoli. Lunedì 9 luglio ore 20, si terrà il percorso naturalistico sulle "Sette Chiese Sorelle", partendo dalla Chiesa fino alla Cappella dove verrà celebrata la Novena; il 10 luglio verrà organizzato un torneo di briscola sulla piazzetta in località "Fusco", mentre mercoledì 11 luglio ore 16,30 si terrà il consueto "Mercoledì del Carmine", in ricordo di quando l'icona della Madonna del Carmine di Napoli fu portata a Roma nel 1500 e dal momento che l'icona della Madonna, proprio di mercoledì, compì diversi miracoli, fu costretta dalla Curia romana a tornarsene a Napoli, visto che il suo culto stava per prendere il sopravvento sul protettore San Pietro; nello stesso giorno si terrà per gli iscritti al

Terz'Ordine carmelitano un incontro sulle principali figure di Santi carmelitani. Venerdì 13 luglio ore 21,00, si svolgerà una adorazione eucaristica notturna nella cappella della Madonna del Carmine; Sabato 14 luglio ore 16.00, Padre Pio, carmelitano del Carmelo di Caivano, visiterà e porterà la comunione agli ammalati, mentre alle ore 21,30 si terrà un concerto a cura del coro della Diocesi di Vallo diretto dal M^o. Maurizio Iacovazzo con l'organo della Chiesa, revisionato per l'occasione dalla ditta Tamburini di Crema. Nella Chiesa parrocchiale, domenica 15 luglio ore 20,00, si svolgerà l'affidamento dei bambini di Cardile, chiamati "I fiori del Carmelo", alla Madonna del Carmine, con vestizione dell'abito carmelitano e dello scapolare alla presenza di

Padre Pio Kandathil; Lunedì 16 luglio ore 11.30 celebrazione del Vescovo S.E. Mons. Ciro Miniero e supplica; i canti composti dal Padre carmelitano Lucio Zappatore saranno animati dal coro parrocchiale diretto dal parroco don Angelo Imbriaco, accompagnato all'organo da Lina Scelza; in serata spettacolo musicale per tutte le età; i bambini parteciperanno il giorno 16 luglio all'accoglienza del Vescovo, Mons. Ciro Miniero, in visita alla Parrocchia di Cardile e alla processione della sera alle ore 20; infine, in occasione della novena alla Madonna sarà possibile lucrare l'indulgenza. Si ringraziano le sarte: Immacolata Carcò, Lidia Manna, Caterina Nastasi, Angela Palladino in Ruggiero per aver confezionato gli abiti dei bambini appartenenti a "I Fiori del Carmelo".

Virgilio D'Elia



PITTURAZIONI e AFFINI
CONTROSOFFITTATURE
DECORAZIONI
LAVORI IN CARTONGESSO

Nastasi Nicola

Tel. 0974 999883
 Cell. 338 8043571 - 327 0006373
 Via Chiaie, 19 - CARDILE (Sa)
 P. Iva: 04652160658

F.I.D.C.
IL SEGUGIO
Cen

CIRCOLO
CACCIATORI
"IL SEGUGIO"

Un ricordo ormai lontano

Ancora poco più che bambino in un pomeriggio d'autunno avanzato mi trovai, assieme a mia madre, nella clinica Cobellis di Vallo dove mio padre si doveva sottoporre ad un piccolo intervento chirurgico. Nonostante non fosse indispensabile la presenza di qualcuno ci venne offerta la possibilità di passare la notte in clinica. Io mi opposi energicamente a questa eventualità e convinsi mia madre a partire alla volta di Gioi, ovviamente a piedi. Ci venne indicata una scorciatoia che poco dopo imboccammo. Il tempo non prometteva nulla di buono, poco dopo cominciò a calare la nebbia e poco più avanti cominciò una leggera e fredda pioggia; la visibilità era sempre più scarsa tanto da far fatica a centrare i ciottoli sconnessi della mulattiera ormai in salita. Attorno, non molto lontano, si sentivano gufi e civette e più lontano abbaiano dei cani. La mia mano era saldamente stretta in quella di mia madre, fredda e bagnata. Lungo l'impervia salita mia madre non mi risparmiò qualche giusta imprecazione per la disobbedienza. Io, dal canto mio, riconoscendo la colpa, promisi di non farlo più. Finalmente raggiungemmo la strada; si camminava meglio, c'era sempre la nebbia e continuava a piovere. Mamma decise di passare la notte a Cardile presso conoscenti. Finalmente ecco le prime case del paese, non c'era più nebbia e

non pioveva più. Non incontrammo nessuno, imboccammo via San Giovanni diretti alla casa della famiglia di Raffaele D'Elia, ubicata in fondo alla via, sulla destra. Bagnati e infreddoliti bussammo e venne subito qualcuno ad aprire. Non era molto tardi; loro avevano già cenato, ma presto prepararono qualcosa per i due ospiti con i quali esisteva anche una lontana parentela per via di mia madre. Il calore sprigionato dal grosso camino acceso si fondeva con il calore umano di questa grande famiglia, premurosa e gentile nei confronti dei due ospiti sbucati dall'oscurità di quella bruttissima sera. Io mi sedetti vicino al camino e mamma,

ormai tranquillizzata, s'intrattenne con tutta la famiglia a parlare del più e del meno. Poco più tardi ci venne indicata la nostra stanza; c'erano due letti, molto alti dove, finalmente, ci adagiammo per un più che meritato riposo. Giunse il mattino e dopo aver terminato la colazione e i convenevoli ci incamminammo, sempre rigorosamente a piedi, alla volta di Gioi. Soffiava impetuoso un freddo vento di tramontana; il sole, già abbastanza alto, splendeva in un bellissimo cielo azzurro. Ci trovammo subito dopo nei pressi della cappella della Madonna del Carmine. Ci fermammo per dare un ultimo sguardo all'ampia vallata: il maestoso monte Gelbison era appena un po' imbiancato di neve, gli alberi erano stratonati dal vento; di fronte a noi, poco oltre il vallone, si osservava Cardile, un po' riparato, con quasi tutti i suoi comignoli fumanti. Di nuovo strinsi la mia mano nella calda mano di mamma; corse un pensiero di gratitudine alla famiglia D'Elia e poi, aiutati dal vento, proseguimmo verso la meta.

Mario Romano

"Il sorriso di mamma" olio su tela di M. Romano



Le vie del cuore: l'amore tra madre e figlio

Le vie del cuore sono tutte quelle persone che ti fanno sognare e per le quali provi amore e affetto. Il cuore, molte volte, viene denominato il simbolo dell'amore. L'amore può essere provato per un familiare, per un amico/a, per una persona che ti ha particolarmente colpito... Questo sentimento è considerato il più bello in assoluto, anche se alcune volte ti fa soffrire e ti mette in dubbio come persona. L'amore più bello, indistruttibile, è quello tra una madre e un figlio. Molte persone si chiedono come mai una madre ha così tanto amore per un figlio, questo perché il bambino è una nuova creatura indifesa e la madre è la prima persona che si sente responsabile di accudirlo e di volerli bene, ma anche perché per lei è un nuovo lui/lei che si rigenera. Il figlio ha molto affetto nei confronti della madre, questo perché è la prima persona che vede quando nasce, per lui la madre è il punto di riferimento, la sua luce, la sua stella

nella notte fonda... Il bambino riesce a riconoscere il profumo della madre, quindi c'è un legame tra madre e figlio, una corda che non si spezza mai. La madre fa sacrifici per crescere ed educare un bambino, vuole sempre che sia il massimo e si impegna in tutto, ma vuole anche che stia tranquillo e che vada sempre sulla buona strada. Una madre, nei confronti del figlio, è anche molto protettiva e vuole che nessuna persona gli faccia del male. Il bambino, si sente protetto dalla mamma perché per lui è come un grande scudo d'argento che, nella sua vita, non fa andare nessuna scheggia del male. La madre, rispetto al padre, è più tenera con il suo bambino e ama coccolarlo e farlo sentire al sicuro.

Quando il bimbo diventa adulto, la madre è sempre presente, anche se alla fine i figli si devono lo stesso distaccare dai genitori per formare una nuova famiglia, ma questo non vuol dire che il figlio non ha più quel legame che aveva da piccolo, al contrario la corda che unisce i due, è sempre più forte perché è nel cuore che rimangono tutti i ricordi. Il cuore è il più grande album della vita e conserva e conserverà sempre i più bei ricordi. Quando una madre non c'è più e se ne va è triste per un figlio, ma dobbiamo sapere che il corpo alla fine non ci sarà, ma l'anima rimarrà per sempre viva nel nostro cuore, perché per ogni persona c'è spazio nel grande album dei ricordi, ma il più grande è riservato alla mamma, la più rara stella.

Isabella Nastasi



La cappella di S. Pietro Apostolo e gli agoni giovanili

Una vecchia tradizione presente a Cardile, ma anche a Gioi, tramanda che, sul pianoro detto 're lu Ceraso' sorgeva una cappella dedicata a San Pietro Apostolo. Ora, in questo luogo, non rimane che un piccolo cumulo di pietre, ma la gente non l'ha dimenticata. Nessun documento riporta notizie circa la sua edificazione e il culto che si svolgeva all'interno. La cappella sorge su un ampio pianoro ricco d'acqua, punto di sosta estivo eccellente per le greggi che nella transumanza salivano dalle valli ai monti in ricerca di clima fresco e pascoli verdi. Quest'area, inoltre, era al centro di una viabilità montana che permetteva un passaggio da una parte all'altra di versanti della Laura, evitando di dover effettuare un percorso più lungo aggirando il monte da Gioi o dalla Civitella. L'estensione del pianoro permetteva sicuramente un numeroso afflusso di armenti dalle valli circostanti e, quindi, la possibilità da parte dei pastori di rompere, almeno per un breve periodo, la solitudine del lavoro. È in questo clima

bucolico che si possono individuare le radici di un'area di culto che sfociò nell'edificazione di una cappella. Infatti, la vita all'aria aperta svolta dai pastori era piena di insidie, di solitudine, di mesi e mesi lontano da casa. La devozione popolare chiedeva necessariamente la protezione divina, protezione che si rese presente con una cappella. Aver dedicato la cappella a San Pietro Apostolo motiva maggiormente la devozione dei pastori che, verosimilmente, vedevano nel primo capo della chiesa un loro 'eguale' che, designato da Cristo a pascere il gregge dei cristiani, conosceva e capiva la difficoltà della loro vita. La devozione non rimase solo esclusiva dei pastori ma divenne, ben presto, un culto collettivo che coinvolgeva molte comunità limitrofe. Infatti, la tradizione tramanda che presso questa cappella si svolgevano eventi annuali che coinvolgevano le popolazioni di tutti i paesi limitrofi. Per tre giorni, durante la festa di San Pietro del 29 giugno, si riuniva in questo luogo tutta la gioventù di questa parte del Cilento per

svolgere dei giochi in onore del Santo. Di quali giochi si trattasse non si sa nulla, si sa solo che questa manifestazione si è svolta almeno fino alla fine del 1800. La presenza di attività ludiche in un luogo di culto è una cosa estremamente suggestiva. Non può non farsi un parallelo con gli agoni sportivi

dell'antica Grecia quali Olimpia, Delfi e le Panatenaiche di Atene. Questi giochi, che si svolgevano a scadenze precise, avevano come primo obiettivo onorare la divinità, Zeus, Apollo o Atena che fosse. Gli agoni erano vissuti come una pausa di festa, una sosta sacra in cui si allontanavano i turbamenti della vita politica e le fatiche della vita quotidiana. In questi periodi, inoltre la Grecia dimenticava, o meglio si riappropriava di se stessa e attraverso la catarsi agonale affermava l'idea nazionale; ritrovava, anche se per poco tempo, l'ideale di una libera unità nel nome di un comune modo di sentire. Proprio questi ultimi nobili sentimenti collettivi, anche se lontani oltre un millennio, possono essere alla base della nascita dei giochi presso la cappella di S. Pietro. La presenza di differenti comunità di paese raccolte in un unico evento sembrerebbe rappresentare momento collettivo e solidale in cui si rinnovava e cementava una identità comune, dove ci si riconosceva appartenenti ad una entità territoriale unica. La giovane età dei partecipanti, inoltre, potrebbe avere avuto un alto valore sociale per le comunità partecipanti: potremmo essere in presenza di un retaggio di quelle attività collettive e rituali che celebravano e amplificavano il passaggio dell'individuo dall'età adolescenziale all'età adulta, con l'assunzione di responsabilità e, quindi, l'ingresso al periodo della vita in competizione giornaliera per la sopravvivenza. Con queste gare, verosimilmente, si esorcizzava la difficoltà del passaggio all'età adulta e si poneva sotto la protezione di Dio, per l'intercessione di S. Pietro, le nuove generazioni di adulti nelle cui mani era posta la continuità delle comunità locali.

Carmelo Rizzo (76)



Sito dove esisteva la cappella di "San Pietro"

Pasquale La Palomenta: una passione da erborista

Una grande passione, una sensibilità ecologica, una competenza che si è arricchita con l'osservazione quotidiana della flora del Parco del Cilento - straordinaria biodiversità - ha permesso all'erborista Pasquale La Palomenta di organizzare un erbario ricchissimo, donato in parte al comune della città di Vallo della Lucania, di oltre 1000 schede di piante riconosciute, essiccate con un procedimento che ha

richiesto una pazienza certosina e classificate con rigore scientifico. L'erborista La Palomenta alla eccezionale capacità di "riconoscimento" delle piante, aggiunge la conoscenza dei principi attivi, delle proprietà medicinali, aromatiche, alimentari, cosmetiche e degli usi della tradizione popolare. Il "Tavolo Magico" di Pasquale è la testimonianza dell'abilità dell'erborista di trasformare le piante in preparati quali vini medicati, aceti balsamici, creme, elisir di lunga vita. Alla biodiversità vegetale corrisponde, nella tradizione alimentare popolare del Cilento in un'economia di sussistenza una varietà di ricette, con l'esaltazione di proprietà e di gusti: ogni

pianta utilizzata da sola - zuppa di ortica, zuppa di borragine, "pizzelle" con la salvia, ravioli con ripieno di bardana - o in combinazione con altre - piazza ripiena con ortica, bardana e ricotta, scarola e fagioli, foglie e patate. Le ricette della tradizione cilentana delle quali oggi si sono riconosciute l'importanza per la salute e il gusto sono oggi diventate un "cult". E dopo queste righe che dire del signor La Palomenta... "un orgoglio cilentano". E' possibile visitare l'esposizione dell'amico erborista presso il convento domenicano in Vallo della Lucania.

Dionigi D'Elia

L'Ulivo: una lunga e grande storia (Cont.)

Eccoci alla terza ed ultima parte della nostra storia per dare una risposta alle domande poste nella passata edizione; ossia quali innovazioni ha introdotto il continuo progresso scientifico e tecnologico in campo agricolo, con particolare riguardo alla coltivazione dell'ulivo e lavorazione del suo frutto per giungere ad un prodotto di alta qualità, e inoltre cosa dovrà ancora mutare, soprattutto a livello organizzativo, perché questa specifica coltura, largamente praticata sul nostro territorio, possa avere un futuro. Il frutto dell'olivo è composto da una buccia esterna fine (epicarpo) e da una polpa (citoplasma) in cui sono immersi degli alveoli o vacuoli, per così dire delle cellette che contengono la maggior parte dell'olio e che sono immerse in un'acqua di vegetazione naturale; da un nocciolo (nucleo) che, per quanto in maniera meno rilevante, contiene anch'esso dell'olio. Un primo accorgimento è quello che ci dice che l'olio, perché si mantenga integro e puro, non deve andare a mescolarsi per troppo tempo all'acqua di vegetazione che è contenuta nella stessa polpa. La conseguenza di un eventuale prolungato contatto tra le sostanze oleose e l'acqua di vegetazione provoca un rapido ed incisivo degrado delle prime. Nel dettaglio, accade in questa situazione che gli enzimi attacchino i grassi e come conseguenza l'olio tenderà ad acidificare ed irrancidire. Da questo primo accorgimento, nel caso in cui si punti ad ottenere un olio di buona qualità, ne seguono altri altrettanto fondamentali, che riportiamo di seguito:

1) Le olive devono essere raccolte quando i vacuoli sono ancora al massimo della loro tensione, prima che si rompano a causa di una maturazione troppo avanzata. Si tratta della cosiddetta fase dell'invaiaura, che è evidente all'occhio per il rapido mutare del colore dell'oliva, dal verde al rossiccio.

2) Le olive devono essere raccolte rigorosamente a mano, albero per albero, poggiando agli alberi delle leggere scale, con sotto una rete che deve restare distesa dalla mattina fino al tramonto e non di più, levando le olive raccolte prima di sera, non lasciandole a cielo aperto. Bisogna fare attenzione, altresì, a non pestarle con i piedi, con le scale o in qualunque altro modo o a compprimerle.

3) Il raccolto, giorno dopo giorno, va sistemato su telai in cui l'accumulo del frutto non sia superiore a 10 centimetri di spessore e impilato normalmente asciutto,

non caldo, facendo bene attenzione che fra telaio e telaio vi sia un'adeguata ventilazione.

4) Il raccolto va mantenuto possibilmente ad una temperatura che si aggiri intorno ai 12° C, non deve essere mantenuto sui telai per più di 5 giorni (anche meno, ma al massimo sette o otto per le zone più asciutte). Defogliato, nel caso, con un semplice scivolo a listelli inchiodati distanziati in senso verticale, quasi sempre di fabbricazione domestica, va posto di preferenza in contenitori rigidi e trasportato con delicatezza fino al frantoio per la frangitura, il più rapidamente possibile (alcuni Dop pretendono che la frangitura avvenga entro 3 giorni).

5) Non si devono lasciare le olive al frantoiano, ma bisogna sorvegliare personalmente la frangitura, curare la raccolta dell'olio che fuoriesce sistemandolo in bicchieri di acciaio inossidabile. Sarà cura del produttore, anche, annotare il peso della tara, che servirà per determinare sia la resa delle olive sia la spesa di frangitura, sia, infine, il contributo comunitario che sarà verosimilmente percepito. Per la molitura cosa è successo? E' intuibile che l'industrializzazione abbia reso tutto più semplice anche in questo campo. Di seguito riportiamo, per sommi capi, le innovazioni che hanno interessato il settore e le problematiche connesse. L'evoluzione dei frantoi in Italia presenta tratti specifici e preoccupanti. Il numero dei frantoi, sul territorio nazionale, nel corso degli ultimi cinquant'anni è andato riducendosi in maniera drastica. Quali le cause e quali le considerazioni da fare? La prima è quella più ricorrente: a seguito di una marcata industrializzazione ed a seguito dell'inquinamento crescente, i frantoiani hanno dovuto fronteggiare economicamente degli investimenti in termini di procedure, di



"Millenario Ulivo" da un acquerello di M. Romano

costi di produzione e di apparecchiature imposti da una maglia di provvedimenti legislativi atti a regolare la materia. Il risultato, a prescindere dalle intenzioni, è che un ridotto numero di frantoi (che sono diminuiti di nove decimi dal 1948) deve far fronte a richieste di mercato che non sono affatto in diminuzione. E' stata necessaria, quindi, un'operazione di ammodernamento: investimenti in macchine altamente specializzate e costosissime per aumentare la resa ed evitare residui d'acqua. Le molazze, ossia i frantoi con macine a pietra, sono stati definitivamente messi da parte. Stessa sorte è toccata ai frantoi a vapore. I frantoi tradizionali con presse idrauliche, gli ultimi antiquati, stanno scomparendo ed oggi i frantoi più comuni, quelli di recente diffusione, cominciano ad essere quelli a martelli, azionati elettricamente. I frantoi moderni differenziano in maniera sostanziale da quelli tradizionali, in virtù degli strumenti e della tecnologia utilizzata, nella direzione di un sicuro aumento della resa e della qualità del prodotto finale, nel caso tutto avvenga secondo dei criteri piuttosto rigorosi. Alla fase iniziale, in cui le olive vengono private di foglie e lavate nell'acqua,

Segue a pag. 8

Il Parco Genetico in... mostra

Sabato 26 e domenica 27 maggio si è tenuta, presso i comuni di Campora e Gioi, la presentazione della mostra scientifica "Il Filo della Vita", alla quale partecipano da protagoniste le popolazioni di Cardile, Gioi e Campora. A farla conoscere ai cittadini cilentani, il Dott. Roberto Defez, ricercatore presso l'Istituto di Genetica e Biofisica (IGB) del CNR di Napoli e la Dott.ssa Marina Ciullo, anch'essa ricercatrice dell'IGB e Responsabile Scientifico del Progetto Parco Genetico del Cilento e Vallo di Diano. La mostra è stata realizzata grazie ad una collaborazione tra diversi istituti di ricerca campani, tra cui l'Istituto di Genetica e Biofisica del CNR e la Stazione Zoologica "Anton Dorn" di Napoli, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e nell'ambito del progetto "150 anni di Scienza", volto a valorizzare le eccellenze scientifiche delle principali città italiane. La mostra è stata presentata a Genova nell'ottobre dello scorso anno al "Festival della Scienza". La nona edizione del Festival, che ha raggiunto le 200 mila visite, ha avuto come tema le scoperte scientifiche italiane del passato, ed in particolare degli ultimi 150



anni, raccontate attraverso grandi mostre provenienti da cinque città italiane. A Napoli, in particolare, è toccato l'ambizioso compito di ripercorrere gli ultimi 150 anni di scoperte scientifiche nel campo della Genetica. Perché proprio Napoli? Nella storia della genetica in Italia, Napoli e la Campania hanno svolto un ruolo di primo piano: fin dalla seconda metà dell'Otto-

cento si sono sviluppati centri di ricerca che hanno lasciato un segno decisivo nella comprensione del ruolo del DNA nello sviluppo degli organismi viventi. Il mare del golfo di Napoli ha permesso di svelare la presenza del materiale ereditario e il suo contributo allo sviluppo degli embrioni marini.

Segue a pag. 10

segue la fase della frangitura. La pasta poi verrà destinata alla gramolatura. Nella fase della gramolatura la pasta viene riposta in vasche riscaldate e sottoposta all'azione di pale che provvedono a mescolare senza sosta. Bisogna osservare che le olive tendono a fermentare ad una temperatura superiore a 30 gradi e che bisogna porre attenzione, durante la frangitura, alla giusta temperatura a cui svolgere le differenti operazioni. Peraltro, una temperatura elevata favorisce l'aumento della resa delle olive. La tentazione del frantoiano, in questo senso, sarebbe quella di aumentare molto oltre il ragionevole la temperatura delle olive, fino ad arrivare ai 40 gradi. Durante il processo di gramolatura gli alveoli contenuti nella polpa, a poco a poco si rompono, lasciando così che l'olio liberato fuoriesca ed affiori. Nei frantoi moderni, i cosiddetti frantoi a tre fasi, la pasta granulata viene destinata ad un estrattore centrifugo che si chiama, per convenzione, "decanter". La differenza di peso specifico dei diversi componenti della pasta fa in modo che l'olio, che è più leggero, si disponga al centro e che l'acqua, che è più pesante, si disponga in una zona intermedia mentre contemporaneamente la polpa e le bucce così spremute si sistemeranno

alle estremità (in una centrifuga classica sarebbero le pareti). Nei frantoi a due fasi, alla pasta non viene aggiunta acqua e dal decanter escono separatamente da una parte l'olio e dall'altra la sansa, unitamente alla sola acqua di vegetazione che è propria dell'olivo. Tutto ciò comporta dei vantaggi notevoli in termini di risparmio di tempo e di acqua, nonché altri dal punto di vista dell'igiene. In alcuni tipi di frantoi, infine, l'olio passa in un separatore verticale che provvede ad eliminare le impurità e dona una certa brillantezza al prodotto finale. Questa fase, comunque sia, è peculiare della produzione altamente industriale dell'olio e spesso non viene scelta, intenzionalmente, dagli agricoltori. Molti adottano ancora oggi la tecnica di far decantare le morchie con il metodo naturale, ossia il deposito in grandi giare in locali non illuminati, freschi e spesso interrati. Risulta evidente a questo punto che per ottenere un olio di alta qualità è necessario attenersi scrupolosamente ai protocolli nelle fasi di lavorazione, con particolare attenzione alla raccolta delle olive e successiva molitura. Chiaramente la procedura diventa molto gravosa dal punto di vista economico e per quei produttori che non lavorano su grossi quantitativi la

spesa da sostenere sarebbe esorbitante. Questa, purtroppo, è la realtà vigente sul nostro territorio e un'idea per migliorarla è quella di creare un'Associazione di Produttori che si occupi della raccolta e trasformazione delle olive e della successiva fase di vendita dell'olio, vale a dire creare una filiera che riesca ad abbattere i costi di produzione ed al tempo stesso produrre un olio di qualità in quantità tale da poterlo commercializzare in modo diretto. Per quanto ambizioso un progetto del genere, che tra l'altro risolverebbe anche il problema della frammentazione dei terreni, venne illustrato, alcuni mesi fa, alla comunità da un gruppo di volenterosi. In un primo momento l'idea fu accolta con entusiasmo ma la cosa non ha avuto seguito non tanto per le difficoltà organizzative quanto per la mancanza di fondi che solo un adeguato finanziamento potrebbe fornire: si spera di accedere ai PSR (piani di Sviluppo Rurale) che consentono di realizzare iniziative in agricoltura. Non bisogna demordere perché questa è la strada da seguire se si vuole dare un futuro alla coltura olivicola sul nostro territorio. Con questo ha termine la nostra storia.

Angelo Rizzo



“PER ARCHI E VUTTARI” AL VIA I LAVORI PER LA XVII° EDIZIONE

L'associazione “Martiri Riccio” è già al lavoro da qualche settimana per la realizzazione della prossima edizione di “Per Archi e Vuttari”, tradizionale manifestazione enogastronomica giunta alla sua XVIII° edizione, che per questo 2012 si svolgerà nei giorni 10 e 11 Agosto.

Tante sono già le iniziative messe in campo. Ovviamente come la scorsa edizione, che ha visto apportare all'interno della manifestazione numerose novità, anche per la prossima edizione le novità non mancheranno. Innanzitutto il visitatore avrà la possibilità di assistere a numerosi concerti di diverso genere musicale, che saranno l'elemento in più nell'evento del piccolo borgo, concerti che si svilupperanno lungo tutto il centro storico di Cardile, scenario della manifestazione, come espressione del piacere e del divertimento. Il percorso per la prossima edizione sarà modificato sensibilmente; l'obiettivo è quello di far “vivere” al visitatore la manifestazione in tutto il suo complesso in maniera meno caotica. Ad esempio è stata prevista una parte di percorso dedicata esclusivamente agli espositori, che già in diversi hanno fatto richiesta di poter essere presenti all'interno della due giorni. Protagonista assoluta sarà quindi: “la musica”. L'associazione “Martiri Riccio” crede che la musica debba essere individuata come risorsa identitaria del territorio conservandola e tutelandola nella sua funzione di valore culturale; di converso la conservazione non va letta come posizione di arroccamento intorno al bene da tutelare, ma come azione pervasiva che collega conservazione ad innovazione, al fine di far dipartire al territorio nuove ed originali forme di evoluzione culturale, che proiettino il territorio cilentano ed il suo sistema di valori diffusi verso orizzonti di sviluppo, capaci di cogliere dalla sua posizione geografica la funzione di collegamento fra le culture mediterranee



e quelle europee. Nella prossima edizione saranno presenti un gruppo di spessore europeo di musica popolare balcanica, un gruppo che ha partecipato al festival di Sanremo; a tenere alto il nome del Cilento, invece, ci saranno i bravissimi “Rotumbè”.... Questi sono solo alcuni degli artisti che animeranno la due giorni.

In totale ci saranno 4 postazioni musicali ed un palco centrale ... In più una novità assoluta lungo Via “San Giovanni” che non vogliamo al momento svelare. La direzione artistica come per lo scorso anno è stata affidata a Lillo De Marco. Insomma il 10 e l' 11 Agosto Cardile sarà un vero e proprio “centro di musica”. Il cartellone di musicisti presenti nella prossima edizione di “Per Archi e Vuttari” fa sì che la stessa venga collocata, come unica manifestazione a sud della Provincia di Salerno, in cui saranno presenti contemporaneamente tanti artisti. Oltre alla musica ovviamente avremo le degustazioni gastronomiche, da sempre “fiore all'oc-

chiello” di questo evento. Numerosi, anche per la prossima edizione, saranno gli stand in cui si potranno degustare tantissimi piatti, preparati dalla sapienti mani dei tanti “cardilesi” e non solo, che durante la due giorni faranno assaggiare ai tanti visitatori numerosi e variegati piatti e prodotti dimenticati. E poi il fascino e l'intrigo dei vicoli con qualche palazzo gentilizio, vecchi frantoi dalle possenti mole di pietra e “vuttari” dai tini ammuffiti dagli anni. Insomma uno straordinario amarcord di storia e tradizione. L'appuntamento quindi è per i giorni 10 e 11 Agosto 2012 nel centro storico del bellissimo borgo di Cardile. E ricordate: “Per Archi e Vuttari”: tutta un'altra musica!!!

Antonio Palladino



TOM SAILOR

VALLO D. LUCANIA - AGROPOLI - CAPACCIO - EBOLI - SALA CONSILINA - SAPRI





In questa città sono stati identificati il primo gene-malattia umano (scoperto dalla Dott.ssa Graziella Persico) e il primo gene italiano responsabile dello sviluppo

di alcuni tipi di cancro; sono state studiate popolazioni umane e parchi genetici; si è contribuito al sequenziamento del genoma umano, all'identificazione della causa di tante malattie ereditarie e si sono scoperti incredibili meccanismi di modificazione del DNA. La mostra "Il Filo della Vita" ripercorre tutte queste tappe snodandosi attraverso una serie di 18 "ambienti", connessi tra loro da un'unica lunga molecola di DNA, il filo della vita, appunto. Ogni ambiente pone ai visitatori dei quesiti chiave e fornisce loro le risposte attraverso pannelli, esperimenti stimolanti, video divertenti, e preziose immagini storiche. Nello specifico, l'ambiente 13 è interamente dedicato al Progetto Parco Genetico del Cilento e Vallo di Diano e alle popolazioni di Cardile, Gioi e Campora che vi hanno preso parte. In questo ambiente viene spiegato ai visitatori come si può arrivare, attraverso lo studio di popolazioni che per secoli sono rimaste isolate, all'identificazione di geni che predispongono a malattie comuni quali il dia-

bete o l'ipertensione, o che determinano tratti peculiari di ciascun individuo, come il suo peso, la sua altezza o il suo carattere. L'ambiente è costituito da un pannello che descrive il Progetto e le sue finalità, e sul quale campeggiano le fotografie, scattate nella primavera dello scorso anno, delle tre popolazioni. Accanto a questo, è inoltre presente un video attraverso il quale viene descritto il lavoro del genetista, paragonandolo a quello di Indiana Jones, che procede per piccoli, e a volte insidiosi, passi alla ricerca di un grande tesoro. La presenza del Parco Genetico del Cilento e Vallo di Diano in una mostra di calibro internazionale dimostra che attraverso una forte partecipazione al progetto di tutta la popolazione si possono davvero raggiungere dei traguardi sempre più importanti. Da febbraio 2012 la mostra è esposta presso la Città della Scienza di Napoli e sarà aperta al pubblico almeno fino alla fine di luglio. Per maggiori informazioni si può consultare il sito internet: www.cittadella-scienza.it/ilfilodellavita/.

Daniela Ruggiero



La Vergine Maria nel Paradiso di Dante

Dante terminata l'espiazione in Purgatorio della colpa e sciolto da ogni vincolo, accompagnato da Beatrice, si incammina per gli immensi spazi celesti nel Paradiso, regno di pura luce: "luce intellettuale piena d'amore; amore di vero bene pien di letizia; letizia che trascende ogni dolore". Il Paradiso è il Regno di Maria. I Santi Padri hanno coronato Maria di titoli meravigliosi, basta pensare alle litanie lauretane, ma Dante non è di meno devoto qual'era di Maria ad attribuire alla Madonna i titoli più fascinosi, vaghi e delicati e immagini ridenti e tenere per presentarla in modo sublime.

Ella è, quindi, per Dante:

- "la rosa in che il verbo divino carne si fece";
- "è bel fiore che io sempre invoco e mane e sera"
- "è la viva stella che là su vince in splendore tutti i beati come qua giù vinse contro il diavolo e il peccato";
- è ancora "il bel zaffiro del quale il cielo più chiaro si inzaffira";
- è la "Regina cui questo Regno è suddito e devoto";
- "per i beati è meridiana face di caritate e giusto infra i mortali è di speranza fontana vivace";
- "li occhi da Dio dilette e venerati".

E poiché il Paradiso soggiorno di Dio e dei Beati è tutto bellezza la teologia costituisce un tutt'uno con l'estetica. Nel canto dell'elogio di San Francesco il poeta ci propone un paragone che sembra esagerato e quasi falso perché i due termini di paragone sono differenti tra loro: la povertà personificata di Francesco e la Vergine Maria che è una persona viva e vera:

-"nè valse essere costante né feroce ella sicchè mentre rimase giusto con Cristo pianse in su la croce". Dante non solamente vede la Regina del Cielo come la gloria del mondo, ma anche come la madre dolorosa. Difatti nella cantica precedente così si esprime: "è Beatrice sospirata e pia quelle anime ascoltava si fatta che poco più alla croce si cambiò Maria". Dante, secondo la devozione del sec XIII, vede la Madonna anche come la madre dolorosa. Difatti la Bibbia ci dice che Maria era presso la croce di Gesù e la spada che aprì il costato di Cristo trafisse anche l'animo di Maria. Poco più avanti troviamo un soave concetto in soavissime parole: "una voce modesta forse qual fu dall'Angelo a Maria che portò dal cielo il decreto divino". Dante non riporta le parole dell'annuncio quasi per riverenza verso Maria e gli Angeli. Gabriele infatti

è l'Angelo di Maria e tra la Madonna e gli angeli c'è un amoroso rapporto. San Giovanni annuncia il dogma dell'assunzione di Maria in cielo che Dante descrive così: "con le due stole nel beato chiostro sono le due luci sole che saliro", cioè in Paradiso si trova la Madonna in corpo e in anima con la sua assunzione e Gesù in corpo ed anima con la sua ascensione.

Don Sabato Coccaro



L'Empireo di Philipp Veit



PREGHIERA A SAN GIOVANNI

*O amato San Giovanni,
in questo giorno solennissimo
vogliamo elevare a Te il nostro canto di lode e la nostra gratitudine.
Tu che sei stato dono di grazia e di amore per Elisabetta e Zaccaria,
fa' che i genitori di Cardile amino la vita
e sappiano accogliere i loro figli con gioia e gratitudine.
O Profeta incomparabile di virtù,
che hai annunciato il Regno di Dio
e preparato nell'umiltà "le strade" a Cristo,
insegnaci a fare posto a Gesù nella nostra famiglia,
senza esitazione, con determinazione e perseveranza.
O battezzatore di Cristo nel Giordano,
fa' che tutti noi tuoi devoti, penitenti, viviamo il nostro Battesimo
e lo consideriamo quale certificato di nascita della nostra vita di cristiani.
Tu che non hai avuto paura di dire la verità,
di essere giusto, di sfidare i potenti della terra,
di accettare il martirio senza tentennamenti, con docilità e umiltà,
aiuta i giovani e i ragazzi di questa comunità
ad affrontare la vita con coraggio,
ad essere uomini veri, giusti, umili,
a non accettare compromessi, soprusi, condizionamenti,
false ricchezze, sogni effimeri,
e seguire la via maestra che è Cristo: Via, Verità e Vita,
ed essere, così, uomini liberi e felici.
Le tue "grazie" scendano copiose su questa comunità,
a Te affidata dai nostri avi,
per cantare e lodare Dio nella fede e nell'amore reciproco.
Amen!*

Cardile, 24 giugno 2011

Dio perchè

*Mio Dio perché di me ti sei scordato,
dentro me c'è tanta sofferenza
eppur ti ho sempre pregato
e ho fatto tanta penitenza.*

*Mio Dio perché tanto dolore,
tu che hai visto il tuo figlio sulla croce.
Se mi hai creato per amore
abbi pietà ascolta la mia voce.*

*Mio Dio perché non mi dai una mano,
sono caduto non ce la faccio più,
lo so che tu sei qui, non sei lontano,
Ti prego aiutami a tirarmi su*

*Mio Dio ti prego non mi abbandonare
resta con me, restami vicino
dammi la forza di saperti amare
e la speranza, come quella di un bambino.*

Giovanni Rizzo

In breve dalla parrocchia...

- Si è concluso lo scorso mese il torneo dei ministranti a Vallo della Lucania a cui ha partecipato anche l'oratorio di Cardile classificandosi al terzo posto alle spalle di Laurino e Novi Velia;
- Sono stati realizzati due opuscoli, uno a cura della Parrocchia di San Giovanni Battista e di tutti i comitati festa che raccoglie le novene di tutti i Santi che si venerano nella Nostra comunità con le relative preghiere e inni e l'altro a cura del Comitato della Madonna del Carmine sul "Mercoledì del Carmine", che raccoglie le litanie della Madonna, le lodi, i vespri e i canti;
- E' stato costituito il gruppo "I Fiori del Carmelo", formato da bambini affidati alla protezione della

Madonna, che avranno come stemma il narciso, che in Isaia 35 simboleggia la rinascita per un futuro migliore ("si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca");

- Il Terz'Ordine carmelitano di Cardile si è recato a Roma presso la Parrocchia di Santa Maria regina mundi per ricevere in adorazione durante le novene alla cappella l'anno prossimo la reliquia dello scapolare di Papa Giovanni Paolo II;
- Il Consiglio pastorale ha deciso di creare un gruppo di piccoli cantori diretti da Lina Scelza che animeranno i canti della liturgia in occasioni particolari, come ad esempio a fine messa del 16 luglio prossimo canteranno il canto della Madonna "Fior del Carmelo".





Immagini della "Giornata della legalità" e cerimonia conclusiva delle celebrazioni dell'anniversario dell'Unità d'Italia che si è svolta il 17 marzo 2012 con la partecipazione degli alunni e dei docenti della scuola elementare "Severa Paladino" e delle autorità religiose, civili e militari.



Hanno collaborato in questo numero:

Don Angelo Imbriaco, Angelo Rizzo, Antonio Palladino, Carmelo Rizzo, Carmine Rizzo, Antonio Di Genio, Daniela Ruggiero, Dionigi D'Elia, Virgilio D'Elia, Don Sabato Coccaro, Nadia Rizzo, Isabella Nastasi, Mario Romano, Giovanni Rizzo, Lucia Rizzo, Giovanna Anzisi